

CRISI FINANZIARIA

Nonostante gli interventi delle banche centrali la moneta Usa ai minimi storici e le Borse giù

Il dollaro frana Nessuno riesce a fermarlo

Non comandano più i governi

MANZILLO VILLARI

Le impegnative dichiarazioni sul dollaro del «Gruppo dei Sette» non hanno convinto nessuno. E questa la semplice e clamorosa lezione di questi giorni. La pausa nel lungo percorso al ribasso della moneta americana è durata solo poche ore, il giorno in cui il «D7» rendeva nota la dichiarazione sulla stabilizzazione agli attuali livelli del cambio del dollaro. A partire dal giorno dopo, sulle piazze asiatiche, mentre in Occidente tutto era fermo per il lungo ponte natalizio, il dollaro perdeva quota nei confronti dello yen. E, ieri, in Usa e Europa quella tendenza è stata ampiamente confermata nonostante gli interventi di sostegno operati fra le banche centrali.

Il mercato non si fida degli impegni politici, commenta qualcuno. Ma è solo questione di fiducia? Il ribasso del dollaro e, più in generale, la fortissima instabilità dei cambi, sembrano essere, per la verità, il frutto di un insieme di circostanze. Certamente alla base vi è lo squilibrio delle bilance correnti, cioè sostanzialmente il problema del deficit americano (e di conseguenza degli attivi della Germania e del Giappone): circostanza più volte ricordata. Ma ricordare questo non basta o, in ogni caso, non basta più dopo il crollo di ottobre delle Borse e il nuovo problema che esso ha creato ai governi delle economie capitalistiche: quello di evitare una recessione, per non ripetere la drammatica esperienza degli anni Trenta. Il fatto è che la spesa è finita e qualcuno deve pagare il conto. In altri termini gli Usa ora devono riuscire a combinare politiche restrittive per bloccare il ribasso del dollaro e politiche espansive per evitare la recessione. Non è semplice. Ciò comporta frizioni con gli altri paesi (Germania e Giappone in testa) e fa sì che le dichiarazioni comuni - come quella del «G7» - siano alquanto generiche e prive di precisi codici di comportamento. E gli operatori lo hanno capito.

Ma, ecco un'altra ragione, è proprio vero che questa forte fluttuazione dei cambi danneggia tutti? L'ex governatore della Federal Reserve, Volcker, ricordava che quando si introdusse il regime dei cambi fluttuanti, nel 1973, erano in tanti ad essere convinti che il nuovo sistema avrebbe aiutato il libero commercio. È successo esattamente il contrario. Ma se i commerci fra le nazioni hanno proceduto a stento non così è stato per i movimenti finanziari: la deregulation dei mercati dei capitali e la fluttuazione dei cambi hanno fatto guadagnare profitti inimmaginabili a speculatori, banchieri, finanziari e compagnie belle. Non solo alla rinfusa questa situazione sta bene, ma, come hanno osservato molti studiosi (fra cui Carl), la deregulation e la crescita dei mercati finanziari riducono di molto le possibilità di governo delle economie internazionali da parte delle autorità. Vi è infine un'ultima questione: «Siamo nel mezzo di un grande spostamento del potere economico e finanziario dagli Usa verso il Giappone», scriveva giorni fa il Financial Times. Sia anche lì, nella crisi di egemonia degli Usa, una delle cause di fondo della attuale grande confusione.

Le vendite di dollari sono riprese ieri in massa sui mercati di tutto il mondo. Le banche centrali hanno acquistato largamente, specialmente a Tokio e Francoforte, per impedire la discesa del cambio, ma l'intervento non è riuscito ad evitare che alla fine fosse fissato a livelli assai più bassi di prima del Natale: 1182 lire in Italia (con punte a 1176); 1,59 marchi; 123 yen giapponesi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La svalutazione del dollaro continua a trascinarsi al ribasso le Borse valori per effetto di un clima di generale sfiducia. Le perdite sono abbastanza uniformi: -3% New York, -2,76% Francoforte, -2,85% Zurigo, -3% Milano. Fa eccezione Tokio che dopo avere perduto fortemente nella prima parte della seduta, ha recuperato chiudendo in pareggio. La Borsa di Londra era chiusa per festività. Le perdite in Borsa esprimono una situazione di disorientamento e l'attesa di sviluppi non positivi.

A giudizio del ministro delle Finanze di Tokio, Kiichi Miyazawa, la causa centrale è in un tentativo dell'amministrazione Reagan di arrivare alle elezioni presidenziali di

novembre senza prendere misure impopolari, evitando al tempo stesso la recessione. La Casa Bianca, in particolare, si opporrebbe ad ogni rilocco al rialzo dei tassi d'interesse per timore che ciò provochi una recessione. D'altra parte, lo stesso Miyazawa sottolinea che la svalutazione non risolve ma aggrava i problemi perché la perdita di capacità concorrenziale dell'industria degli Stati Uniti sarebbe dovuta a cause non monetarie. Fra le notizie che possono aver concorso alla nuova fase di svalutazione c'è la previsione di un deficit più alto del bilancio federale statunitense: dopo essere sceso in ottobre - mese in cui termina in Usa l'anno fiscale - a 150 miliardi di dollari, ora il deficit si avverrebbe di nuovo a quota 190 miliardi.

Dati del genere ispirano prese di posizione rassegnate: il dollaro, commentano alcuni esperti, non può che svalutarsi quale conseguenza del disavanzo interno ed estero degli Usa. Il tentativo di una correzione politica, per mezzo di decisioni fiscali e di bilancio, non trova credibilità. La riduzione della domanda interna negli Stati Uniti e di conseguenza una recessione si farebbe strada da sé, attraverso la svalutazione stessa del dollaro che sta riducendo il potere d'acquisto degli americani sul mercato internazionale. Un effetto della svalutazione è però anche il rialzo dell'inflazione. L'amministrazione Reagan, bersaglio di critiche negli stessi ambienti finanziari di New York, si è limitata ad una generica dichiarazione sugli effetti negativi di una caduta eccessiva del dollaro. Ma di misure precise non ne ha indicata nessuna.

A PAGINA 11

«Per assoluta mancanza di indizi» Torna in libertà l'ex ministro maltese



L'ex ministro maltese Brincat subito dopo la scarcerazione

VITO FAENZA A PAGINA 6

La nomina del Pontefice interviene nella crisi israeliana

Un palestinese patriarca di Gerusalemme

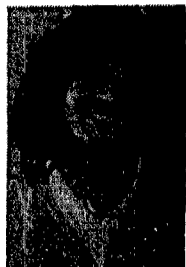
È un palestinese il nuovo patriarca di Gerusalemme per i fedeli di rito latino. Si tratta di Michel Sabbah di 54 anni. Il Papa lo ha nominato ieri. La scelta di una personalità arabo-palestinese di spicco come Michel Sabbah, sia perché nato a Nazareth, sia per il ruolo svolto tra i movimenti giovanili, assume un indubbio significato politico. Il patriarca avrà un notevole ruolo nel futuro assetto geopolitico di Gerusalemme.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il portavoce vaticano Navarrotta, incalzato dalle domande dei giornalisti, ha osservato che per la scelta del nuovo patriarca, che succede al settantasettenne Giacomo Giuseppe Bellini, si è seguito un criterio esclusivamente di natura religiosa e pastorale ma ha pure sottolineato che si è tenuto conto di una realtà locale. È ritenuto, quindi, l'uomo adatto per farsi promotore di tutte le iniziative necessarie per contribuire a riportare la pace nell'area. «È una scelta della Chiesa. Auguriamo al Patriarca successo e speriamo che ci sia una collaborazione costruttiva e fruttuosa». È questo il commento del portavoce del ministero degli Esteri israeliano Ehud Gol. Soddisfazione tra i palestinesi. «Ci ralleghiamo e speriamo che possa contribuire a rafforzare le relazioni tra il mondo cristiano e la comunità palestinese e il mondo arabo», ha detto Ibrahim Karim, condirettore dell'agenzia «Palestina Press Service» aggiungendo: «Sarà ancor più facile far sentire la voce dei palestinesi nel mondo cristiano». Giornata di calma relativa e calma di tensione intanto nei territori arabi occupati della Cisgiordania e della striscia di Gaza.

A PAGINA 7

Ruud Gullit Pallone d'oro, dedica il premio a Nelson Mandela



Il «Pallone d'oro», assegnato al miglior calciatore europeo dell'anno, è andato al fuoriclasse del Milan Ruud Gullit (nella foto). L'olandese ha dedicato il riconoscimento al leader dell'opposizione al regime razzistico del Sudafrica, Nelson Mandela, in carcere da 26 anni. Al secondo posto della graduatoria il portoghese Fure, al terzo lo spagnolo Butragueño. Unico italiano a meritare una citazione, il sampdoriaiano Vialli, ottavo.

A PAGINA 22

Polemiche sull'ipotesi di «riabilitare» il fascismo

«Voce repubblicana», la quale avanza il sospetto che l'ipotesi abbia un significato politico in vista delle riforme legislative, introducendo «elementi di democrazia plebiscitaria e fortemente personalizzata». Paolo Spriano e Antonio Trombadori contestano la disinvolta operazione storiografica.

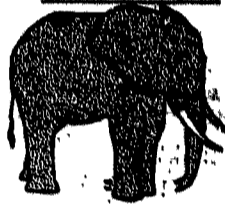
A PAGINA 3

Otto mesi (oltre i danni) per aver sparato a un orso

In flagranza di reato il giorno di Santo Stefano mentre sparava ad un orso nella zona di protezione del Parco nazionale d'Abruzzo. La sentenza è giunta dopo un lungo giorno di dibattimento. Parte civile si sono costituiti il Parco e le associazioni ecologiste.

A PAGINA 4

«L'elefante verde» Oggi quarta puntata



A PAGINA 13

Scandalo a Catania Arrestato deputato regionale del Pri

Manette per Gioacchino Platania, deputato regionale siciliano repubblicano. Sono scattate domenica sera a Catania. È accusato di concussione e interesse privato in atti d'ufficio. Avrebbe incassato tangenti per centinaia e centinaia di milioni - c'è chi parla di un miliardo - quale compenso per la fornitura di materiale farmaceutico e sanitario. La segreteria regionale del Pri lo ha sospeso.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CATANIA. Lo hanno seguito per ventisette giorni, da quando aveva ricevuto la comunicazione giudiziaria. Poi domenica sera lo hanno arrestato. Gioacchino Platania, deputato regionale, eletto nelle liste del Pri, è già stato interrogato, ieri, dal giudice. Poche le indicazioni. L'accusa è di concussione e interesse privato in atti d'ufficio. Tangenti, in parole più semplici, il deputato siciliano le avrebbe

A PAGINA 5

Gelli resta in Svizzera fino al 18 febbraio

Niente Capodanno in Italia. Licio Gelli dovrà restare in Svizzera per altri due mesi, esattamente fino al 18 febbraio prossimo. Così ha deciso la Chambre d'Accusation del Tribunale di Ginevra che ha respinto ieri mattina l'istanza di libertà provvisoria e con essa la possibile espulsione del capo della P2. I legali dell'ex venerabile si sono detti molto sorpresi della decisione. Gelli - hanno detto - c'è rimasto male.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Licio Gelli, probabilmente, sarà riaccompagnato in Italia il 18 febbraio prossimo, quando avrà finito di scontare la condanna a due mesi di detenzione inflittagli a suo tempo per essere entrato nella Confederazione con un falso passaporto. Questa piccola condanna era stata sospesa ma resa esecutiva dalla seconda condanna inflitta dalla Svizzera a Gelli, quella per corruzione nell'evasione dal

A PAGINA 4

Sul caso Bukharin Mosca dice: tempi lunghi

Tempi più lunghi per la riabilitazione giudiziaria di Nikolai Bukharin. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico ha smentito le voci secondo le quali la Corte suprema dell'Urss avrebbe dovuto riunirsi, proprio nella giornata di ieri, per dichiarare illegale il processo del 1938 contro Bukharin ed altri importanti dirigenti bolscevichi, che segnò il culmine della purghe staliniane. «Non è prevista alcuna riunione del genere nei prossimi giorni», ha detto Oshennid Oshennid da noi interpellato.

Nonostante questa smentita, sulla stampa sovietica continuano ad apparire articoli in cui vengono rivalutate numerose posizioni teoriche di Bukharin. Il fatto - lo sostiene il

Addio Folkstudio, ecco la pizza

ROMA. Stavolta non si scherza. Il Folkstudio chiude i battenti perché al suo posto il proprietario del locale vuole una pizzeria. Sì, una pizzeria piccola ma esclusiva, magari in stile western. Muore così, nella disattenzione degli organi comunali competenti (non della stampa, che da alcuni mesi segue con passione le sorti del celebre locale trasteverino), un pezzo della nostra storia musicale. Giancarlo Cesaroni, avventuroso e testardo animatore, non ha voluto raccolte di firme e sottoscrizioni, gli sembravano un po' patetici; ha preferito moltiplicare concerti e serate, quasi a fare di quel malinconico conto alla rovescia un'occasione di festa.

MICHELE ANSELMI

Ma l'amarezza resta. Possibile che l'amministrazione comunale capitolina, ripetutamente sollecitata dalle interpellanze dei comunisti e dei «verdi» e degli articoli dei giornali, non senta il bisogno di scendere in campo per salvaguardare quell'«oasi di musica intelligente»? Pare impossibile, ma è proprio così. Un incontro veloce una ventina di giorni fa, qualche generica

promessa («È difficile, cerchiamo di mettere in mora il proprietario») e nulla più. E si che Cesaroni non aveva chiesto soldi o assistenza, bastava che il Comune trovasse dei locali alternativi, per il resto il Folkstudio avrebbe fatto tutto da solo. Com'è suo costume, sin dai primi anni Sessanta, quando Cesaroni e il pittore nero Harold Bradley decisero quasi per scommessa di intitolare il loro locale alla musica folk.

Oggi il folk, e in generale la musica legata alle tradizioni popolari, non va più di moda, ed è facile far passare per inquerabile nostalgia la difesa del Folkstudio. Ma le cose non stanno così. Non solo perché in quelle «stanze polverose» e un po' caotiche esordirono talenti come De Gregori, Venditti, Schiano e si esibirono piccole e grandi leggende (chissà se è vero, come si racconta, che Bob Dylan vi cantò proveniente dalla Spagna una sera del 1962), quanto perché in anni di omologazione culturale il Folkstudio ha rappresentato un antidoto salutare alla sfacciatata arroganza del mercato. Sia che ospitasse il blues nero dei Mississippi o le giglie irlandesi, le canzoni politiche di Pietrangeli e della Marini o i ritmi indiovalati dei «Taranto-



Eutanasia Muore col cianuro in Germania

Un caso destinato a riaccendere polemiche: una giovane tedesca che, paralizzata da un incidente d'auto, aveva più volte chiesto di morire, è stata trovata senza vita nella sua abitazione in Germania. Sembra che a somministrare una capsula di cianuro sia stata una simpatizzante della campagna per l'eutanasia.

NICOLETTA MANUZATO A PAGINA 6

CHIESA E GINZBERG A PAGINA 8